Quotidiano / Anno LVIII / N. 38 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 14 febbraio 1981 / L. 400

Finanza locale: il PCI denuncia i gravi limiti del decreto

Una dura critica ai governi diretti dalla DC per la mancata riforma della finanza locale che costringe i comuni e gli enti locali a gravi disagi è stata formulata ieri al Senato dal compagno Armando Cossutta, nel corso del dibattito sull'annuale decreto legge. I comunisti sono impegnati in Parlamento e nel Paese per modificare profondamente un testo che se approvato nella sua attuale formulazione bloccherebbe i servizi e gli investimenti dei Comuni e delle Province. A PAG. 4

I nostalgici dell'ottusa «giustizia» di guerra

Parlare della pena di morte richiede insieme il massimo di calma, per ragionare meglio che si può, e il massimo di entusiasmo, per rendere più convincenti possibile le ragioni in cui crediamo. Entrare, dunque, prima di tutto nelle questioni principali che corrono intorno alla pena capitale, e arrivarne al nocciolo, che è, logicamente, semplice.

I) la prima questione. La pena di morte serve? Prima questione per abbordare l'argomento, perché in un momento così carico di emotività i nostri avversari fanno leva proprio su questo; fanno leva sulla utilità della pena di morte come mezzo di difesa sociale e individuale. Un uomo ucciso dopo un processo, dopo una sentenza, vorrebbe dire meno omicidi per il futuro, meno pericolo per ciascuno di noi, meno rischio che *io* venga ucciso domani da un delinquente.

Questo pronostico è stato sempre contestato. Non c'è paese dove esista ancora la pena di morte nel quale si possa dire che le condanne capitali abbiano fatto diminuire gli omicidi e la grossa delinquenza. Anzi, proprio da quegli stessi paesi partono le opinioni più fortemente convinte del contrario: la pena di morte aumenta gli omicidi e la delinquenza privati.

Un giudizio matematico è impossibile. E' impossibile cioè dire, là dove esiste la pena di morte, quale aumento avrebbe avuto l'omicidio privato se tale pena non vi esistesse. Però è certo che non vi è diminuito l'omicidio privato nonostante l'esistenza della pena di morte.

Dov'è, allora, l'utilità della pena capitale? Dov'è la maggior sicurezza di ogni uomo, la maggior sicurezza mia di aver meno probabilità di essere ucciso dal delinquente? Non c'è; tale probabilità resta la medesima (se non aumenta) di quando non c'è la pena di morte.

Nasce, invece, con la pena di morte, una nuova possibilità di essere ucciso: da parte dello Stato e dalla giustizia. Essere ucciso *io, non delinquente.*

II) Perchè c'è sempre la possibilità dell'*errore giudiziario.*

Certamente i sostenitori della pena di morte dicono e diranno che la condanna capitale va inflitta soltanto quando esiste la « certezza assoluta » sulla responsabilità dell'imputato.

Questa formuletta è molto ottimistica. La certezza *assoluta* sulla responsabilità non esiste mai. Le prove certe? Le testimonianze? La storia giudiziaria di tutti i paesi è piena di sentenze che si dicevano pronunciate sulla base, appunto, della certezza assoluta, e che poi si sono dovute annullare perchè altre prove hanno distrutto quella certezza.

L'errore giudiziario dunque è sempre esistito, è sempre in agguato. Nonostante lo scrupolo dei giudici, nonostante gli occhi e gli orecchi dei testimoni più attendibili, la realtà dei fatti quante volte si è, poi, dimostrata diversa da quella che era stata ricostruita in un processo! Non c'è alcun argomento capace di convincere che facciano eccezione i processi destinati alla condanna a morte; c'è, anzi, da prevedere che proprio in processi simili, la straordinaria emotività che li domina accentui la divaricazione tra la realtà e la sua ricostruzione giudiziaria: avviando così l'aumento, non la diminuzione, della probabilità di errore giudiziario.

Molto saggiamente ed umanamente la nostra Costituzione, che sa che ogni sentenza può essere sbagliata, ha elevato la riparazione dell'errore giudiziario al rango di dovere, appunto, costituzionale. Ma quando è stata eseguita una condanna a morte? Quale riparazione, se non una ipocrita riabilitazione alla memoria, e l'irrisione sconcia di una manciata di soldi agli eredi dell'assassinato di Stato?

La pena di morte, dunque, non serve a proteg-

Marco Ramat

(Segue in ultima)

Solo critiche al disegno di legge varato ieri

Terremoto: è da rifare il progetto del governo

Il consiglio dei ministri approva un provvedimento ambiguo e farraginoso - Prevale il centralismo - La Torre: il PCI si batterà per imporre soluzioni diverse

... intanto scatta la «supertassa» del 5%

ROMA — Il consiglio dei ministri — nella seduta di ieri — si è deciso, finalmente, (era presente anche il commissario straordinario Zamberletti) a varare il disegno di legge per la ricostruzione delle zone terremotate. Ci sono voluti più di 80 giorni; decine di incontri, riunioni, scontri tra gli stessi membri del governo, trattative: ci sono voluti ben cinque ministri (Scotti, Capria, Andreatta, La Malfa e Nicolazzi) per elaborare un progetto di 58 articoli, farraginoso, disorganico e che — se non verrà radicalmente mutato dal Parlamento — finirà per essere addirittura un ostacolo sulla strada della ricostruzione.

In realtà il progetto governativo (che prevede lo stanziamento di 8.000 miliardi nei prossimi tre anni, di cui 2.400 entro l'81) ha dovuto tener conto della fortissima richiesta di rigore ed efficienza avanzata dai terremotati, dai comunisti, dalle organizzazioni sindacali, dall'opinione pubblica di tutto il Paese; ma ha sommerso tutto dentro una rete fittissima di vincoli e di condizionamenti che fanno *ricomparire* i soggetti cari al vecchio sistema di potere: la Cassa per il Mezzogiorno, in primo luogo, e poi i ministeri, la Fime, l'Insud, e chi più ne ha ne metta.

Questa ambiguità del testo governativo appare fin dai primi articoli. L'articolo 2, ad esempio, costituisce un fondo unico per il risanamento e lo sviluppo e affida al consiglio dei ministri la decisione su come ripartire, di volta in volta, i fondi tra amministrazione dello Stato e enti locali. All'articolo 3 si parla, ancora, di *direttive* — affidate al consiglio dei ministri — sull'attuazione della legge, mentre il CIPE indica la ripartizione delle somme, facendo riferimento al piano trien-

(Segue in ultima pagina)

Rocco Di Blasi

ROMA — Con un disegno di legge specifico il Consiglio dei ministri ha varato ieri l'addizionale straordinaria del 5% sulle imposte Irpef, Ilor e Irpeg. Si tratta di una misura « una tantum » che i sindacati, nell'incontro dell'altro ieri a Palazzo Chigi con il governo, avevano chiesto fosse accompagnata a una consistente modifica dell'Irpef — l'imposta pagata dai lavoratori dipendenti — in modo da contenere realmente il peso combinato di fisco e inflazione su questi redditi. Invece non è stato così. Il governo su questo punto si è mostrato indisponibile ad accogliere le proposte sindacali e, nonostante il « radicale dissenso » manifestato da Cgil, Cisl, Uil, ha varato lo stesso l'addizionale.

Quando e come pagheremo al fisco questo 5%? Per quel che riguarda l'Irpef, ovvero la tassa sul lavoro dipendente e sulle pensioni, la trattenuta avverrà alla fonte al momento del conguaglio di fine d'anno. Per i lavoratori autonomi, il contributo straordinario, commisurato sui redditi del 1980, verrà versato a maggio 1981, in sede di autotassazione, salvo poi un conguaglio nel 1982, al momento della dichiarazione dei redditi del 1981. Per quanto riguarda l'imposta sostitutiva sugli interessi bancari, il contributo avrà incidenza sull'imponibile del periodo primo agosto '81-30 maggio '82.

Reviglio ha anche detto che questa tassa straordinaria darà alle finanze statali un gettito complessivo di 2.203 miliardi, distribuiti negli anni 1981, 1982, 1983. Più precisamente: 1.448 miliardi verranno dall'Irpef, 150 dall'Irpeg, 240 dall'Ilor, 330 dall'imposta sugli interessi. Per il bilancio '81 — ha affermato Reviglio — l'entrata per l'addizionale sarà di 965 miliardi, per il 1982 di 1.210 miliardi e 30 miliardi per il 1983.

Quanto pagherà il contribuente per l'addizionale? Chi ha *a carico moglie e due figli*

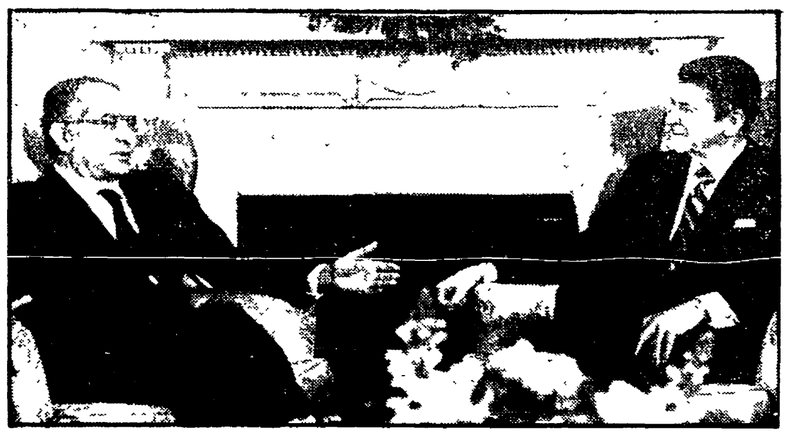
m. v.

(Segue in ultima pagina)

I colloqui con Reagan e Haig

Colombo per la linea «prima il riarmo poi la trattativa»?

Quello italiano appare ora come il governo europeo più vicino alla nuova politica americana - I giudizi del ministro degli esteri



Dal nostro inviato

WASHINGTON — **La missione del ministro degli esteri italiano nella capitale statunitense è finita ieri dopo una catena di colloqui con il vertice americano. Nel giro di due giorni *Emilio Colombo* ha visto il presidente Reagan, il vice-presidente Bush e i ministri degli** esteri (Haig), del tesoro (Regan), della difesa (Weinberger). Ha acquisito un successo di prestigio per essere stato il primo uomo di governo occidentale ad entrare negli uffici dei nuovi titolari della casa madre, ma oltre a questa soddisfazione il bilancio dei colloqu non registra gran che di po sitivo, anzi fa nascere sospet ti e preoccupazioni circa gl impegni che potranno essere chiesti all'Italia dalla nuov amministrazione statunitense Colombo torna in Italia co la percezione diretta dell svolta che il nuovo gruppo dirigente degli Stati Uniti in tende imprimere alla propri iniziativa diplomatica, e dop aver espresso a Washingto la « comprensione » della F'ar nesina. I governanti ameri cani, dal loro canto, hann potuto constatare con soddi sfazione che non è certo l'Ita lia l'alleato europeo più dif ficile. Anzi, se qualcuno qui a Washington, poteva ave temuto che Colombo volesse farsi portavoce di un'Europa recalcitrante al dominio ame ricano, e cioè presentarsi co me un interlocutore col qua le dover fare i conti, quest preoccupazioni sembrano pro prio fugate dagli incontri d questi giorni. La diplomazi italiana non soltanto mostr di differenziarsi da quell franco-tedesca, ma rest estremamente vicina a quell americana, anche dopo il cos po di barra che il nuovo ti moniere Reagan ha cominci to a dare.

Questo è il giudizio che s ricava dal resoconto, certa mente di parte ma ufficiale che lo stesso Colombo ha fat to degli incontri con gli sta tisti americani davanti ag inviati della stampa italiana

Le tesi e le richieste dell nostra diplomazia ai gover nanti degli Stati Uniti si ri ducono a ben poca cosa: nostri governanti vogliono es sere consultati, non a poste riori, ma nel corso stess della elaborazione della nuo va strategia internazional americana, in modo che i pensiero degli alleati europe possa essere tenuto nel debi to conto. La richiesta, mano a dirlo, è stata accolta d Haig (ma quale statista ame ricano non ha preso un ana logo impegno all'inizio de proprio mandato?). Inoltre, governo italiano non intend essere discriminato o post in un rango secondario d un rapporto privilegiato degl Stati Uniti con le potenz maggiori dell'Occidente (Ger mania e Francia). In parol più chiare, vuole che non s svolgano più altri vertici fi nostra assenza come avvenn alla Guadalupa, e si fa por tavoce delle identiche esigen ze delle nazioni minori (Bel gio, Olanda, ecc.) le qual peraltro hanno un atteggia mento più autonomo dagl Stati Uniti e quindi finiscon per pesare di più nel conte sto interalleato.

Dal giudizio che Colombo su precisa domanda di u giornalista, ha espresso proposito del nuovo presiden te (« *Mi è parso* — ha dett con tono pontificale — u *osservatore attento, ricettivo prudente* ») si può desumer che su questo come su altr temi Reagan non si deve es

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

A Torino 6 mesi dopo: la Fiat non ha risolto la crisi

Le proposte del PCI a tutte le forze politiche

Aperta l'assemblea nazionale, presente Berlinguer — La relazione di Gianotti — Un progetto di lotta e di trasformazione unificante

Dal nostro inviato

TORINO — *Sono operai, impiegati, tecnici, progettisti, oltre milleduecento delegati, riuniti qui, nel vecchio salone del teatro Alfieri, al centro di Torino, con Enrico Berlinguer. Molti di loro sono in cassa integrazione da mesi. Sono i protagonisti di questa assemblea nazionale dei comunisti della FIAT che si apre con una relazione di Renzo Gianotti, alla presenza — oltre di Berlinguer — di dirigenti comunisti come Chiaromonte, Pecchioli, Colajanni, Novelli, Borghini, Libertini, di dirigenti sindacali come Lama, Trentin, Garavini, Galli, Bentivogli, Mattina, Sabattini, di esponenti di altri partiti come il PSI e il PDUP (c'è Lucio Magri), di delegazioni spagnole del PCE e del PSUC, del Fronte democratico rivoluzionario di El Salvador, e delle ACLI.*

Sono lavoratori reduci da un anno travagliato, aperto da una conferenza, anche quella del PCI, che lanciò una prima proposta di politica industriale per fronteggiare la crisi e concluso, in autunno, da una lotta tormentata di 35 giorni e — negli ultimi mesi — da una proposta del PCI di svolta politica innovatrice. Vengono da un clima di fabbrica, oggi, al Nord e nelle realtà produttive meridionali, non facile. « C'è una linea — osserva un delegato — che sembra accomunare la FIAT alla Montedison, al governo: ricevono i sindacati, li ascoltano e poi fanno quello che vogliono ». E' questa la ricetta della « nuova governabilità »? Così si risolvono i problemi, si affronta la crisi? Guardiamo alla Fiat, a quelle 340 mila autovetture che giacciono invendute sui piazzali, sono il simbolo concreto che le cose non vanno bene, addirittura si riparla di nuova cassa integrazione, di nuovo spreco di soldi e di energie.

L'aumento della produttività, il calo dell'assenteismo, il tentativo di scavalcare il sindacato, approfittando del disorientamento subentrato all'accordo di ottobre (vissuto malamente da una gran parte delle « avanguardie » di fabbrica) non hanno fatto il miracolo. La crisi resta. Tra la produttività della FIAT e delle altre case europee permane, ad esempio, sempre un bel fossato pari a un 17-18%; permane, soprattutto, l'assenza di un disegno strategico. L'unico motore nuovo, in grado di competere con gli altri colossi dell'auto, sarà quello con la Peugeot nel 1985. E non si può ipotizzare un nuovo futuro per questo gruppo industriale — osserva Gianotti — senza un intervento programmatorio dello Stato, senza un piano di impresa capace di coinvolgere operai e tecnici, senza una ristrutturazione tecnologica in fabbrica.

E questi lavoratori riuniti all'Alfieri sono ancora qui a dire la loro, con caparbietà — senza badare ai veti arroganti dei diversi consiglieri di Agnelli, presi da un effimero e baldanzoso sogno autoritario — per rilanciare un movimento all'altezza dei tempi, una proposta di unità tra le diverse componenti e tra i diversi soggetti che nella fabbrica vivono e producono. « E' andata in crisi un'idea, uno slogan — osserva il compagno Carpo, della CGIL — quello che diceva che l'unità fa la forza. Oggi molti, anche in officina, guardano ai piloti, ad altre ristrette categorie e pensano che forse più si è soli e più si è forti: questa è la tentazione da sconfiggere con un progetto di lotta e trasformazione unificante ».

E' questa, ci sembra, l'ispirazione che muove la relazione di Gianotti. Un'occasione per discutere apertamente e non nel chiuso di qualche stanza, riservata agli addetti ai lavori, i mali del paese, della grande impresa del-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

LA RELAZIONE DI GIANOTTI A PAGINA 6

OGGI

il vecchio Briand lo presentiva

PER *farsi una idea dello stato d'animo col quale i massimi governanti americani considerano i loro alleati europei basta rileggere queste parole contenute nella breve corrispondenza con cui Ennio Carretto, inviato speciale de « La Stampa », ha dato notizia dell'incontro, avvenuto a Washington, tra Reagan e Haig e il nostro ministro degli esteri Colombo.* « Il fatto che il governo Reagan abbia colto l'occasione della visita di Colombo, un uomo che gode la fiducia degli europei e degli americani, per un chiarimento iniziale forse anche brusco, non implica nessuna scortesia né significa che la superpotenza voglia imporre la sua volontà agli alleati ».

Una annotazione come questa nessun osservatore avrebbe mai sentito il bisogno di formularla nei confronti di qualsiasi altro visitatore europeo. Si direbbe invece che i ministri della CEE potessero giudicare « una scortesia », *da parte degli americani, incontrare per primo Colombo (sembra di sentirli dire: « Ma come, cominciamo proprio da quello lì »), tanto più che si trattava di* « un chiarimento iniziale anche brusco », *col che la superpotenza era ben lungi dal voler* « imporre la propria volontà agli alleati ». *L'inviato del giornale torinese ha fatto bene a precisarci che si è trattato di un chiarimento* « anche brusco », *ciò che risulterà assolutamente inaspettato per chi, come noi, conosce la delicatezza, la levità, l'eleganza di uomini come Reagan e come Haig, i quali non si sognerebbero mai di imporre la volontà dell'America ai loro alleati. Quando mai gli USA hanno avanzato una simile pretesa o hanno osato sperare che qualcuno obbedisse loro? E volete proprio che siano Reagan e Haig a sognarlo per primi, essi così soavi, così fini, così sensibili, essi al cui confronto le « ingenue » di Verlaine sarebbero apparse sguaiate e moleste ubriacone?*

Hanno scelto apposta il nostro ministro degli Esteri come primo interlocutore, perché ne conoscono il carattere indomabile e l'acuta intelligenza. Difatti costui ha opposto « questioni di principio » che, davanti a due tipi come quelli cui era di fronte, è come offrire un bicchiere di acqua minerale a un alcoolizzato. Sempre cortese, questo Colombo, e sempre sorridente, ci ha fatto venire in mente ciò che il vecchio Briand (se ben ricordiamo) diceva scherzosamente di certi diplomatici: « Per essere ambasciatore non basta essere sciocco, bisogna anche essere bene educato » Briand presentiva che un giorno, a Potenza, sarebbe nato Emilio Colombo.

Fortebraccio

Arrestato Di Giovanni avvocato di Curcio

Gli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, noti difensori di brigatisti di primo piano, sono stati arrestati ieri a Roma insieme ad un redattore di una pubblicazione (alla quale i due legali hanno collaborato) che contiene « saggi » e documenti delle Br. L'accusa contestata è: « Pubblica istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato ». Gli arresti hanno suscitato polemiche e proteste: oggi gli avvocati romani si asterranno dalle udienze. NELLA FOTO: gli avvocati arrestati. A PAG. 5

Comunisti, socialisti e socialdemocratici discutono il rilancio della distensione

L'importante incontro di Madrid aperto dalle relazioni del socialista spagnolo Moran, di Romano Ledda, del comunista spagnolo Ballestreros e del socialista olandese Van Traa

Nostro servizio

MADRID — Esponenti di partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici europei si trovano da ieri insieme a discutere sul ruolo dell'Europa e sulla sua funzione in questi pericolosi anni '80. Mentre la conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), dalla quale poteva e doveva scaturire questa volontà politica, si trova in una fase drammatica di stallo (da due giorni nessuno prende la parola e le sedute plenarie terminano tre minuti dopo la loro apertura), l'incontro madrileno delle fondazioni e degli istituti di ricerca, di personalità politiche, culturali e sindacali collegati a partiti, correnti, fonti ideali diverse ma tutti partecipi di quella grande forza che è la sinistra europea, ha subito definito la propria identità e le proprie ragioni di essere in tre momenti concomitanti: la definizione apounto dello stato di gravità della situazione mondiale; l'analisi libera, autonoma, spesso personale, delle cause che l'hanno generata; le misure realistiche che possono essere gettate nel braciere per soffocarlo prima che sia troppo tardi.

Lo si è avvertito nel breve discorso introduttivo di José Sandoval, direttore della Fondazione di studi marxisti legata al PCE, nel nobile saluto di Enrique Tierno Galvan, sindaco socialista di Madrid: non soltanto la situazione è grave e divora ogni giorno di più i margini già stretti della distensione con la tragica prospettiva di distruzione di quelle « civitas » che sono state il tessuto della civiltà europea (Tierno Galvan sembrava avere davanti agli occhi i famosi « orrori della guerra » di Goya), non soltanto s'è perduto il filo del dialogo, ma sembra che non ci si prospetti altra via che la rincorsa al riarmo. In effetti *« questa è la prospettiva se la CSCE si chiude senza risultati »*.

Ma altre vie esistono, l'intelligenza dell'Europa deve studiarle e proporle, e poi diffonderle a tutta l'opinione europea facendo capire quello che la gente forse non sa ancora, che in questo inizio di anni '80 si sta giocando « *pace o guerra* » come « *testa o croce* ». Dunque « *fissare obiettivi chiari, concreti, non vuoti di sostanza, non propagandistici* »: ecco il compito dell'incontro della sinistra europea.

Da questo primo pomeriggio

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Nuovo balzo del dollaro: è arrivato a 1.038 lire

Nuovo balzo del dollaro, ieri rispetto a tutte le altre monete. Rispetto alla lira la moneta Usa è arrivata a quota 1.038: in Germania si sono sfiorati i 2.20 marchi per un dollaro (il livello più alto da tre anni in qua) mentre in Francia si sono superati i 5 franchi per un dollaro (mai successo dal 1976 in poi). La lira, comunque, è rimasta stabile sulle valute europee. Voci di un imminente aumento del tasso di sconto, poi smentite, si erano diffuse ieri in Borsa. Allarme per i maggiori costi delle importazioni. A PAG. 7

Formica precetta i controllori di volo

ROMA — Il ministro dei Trasporti ha deciso ieri sera la precettazione dei controllori di volo. Il provvedimento è stato preannunciato in seguito alla programmazione da parte della organizzazione autonoma della categoria Anpact di una serie di scioperi articolati ad iniziare dal 17 febbraio (due ore il 17, sei il 24, dodici il 25 e 24 ore il 27 febbraio). I controllori autonomi non sono d'accordo con la costituzione della azienda di assistenza al volo. Formica ha definito « pretestuose » le motivazioni della nuova raffica di scioperi.

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Tutti i compagni sono chiamati ad un impegno eccezionale per la diffusione straordinaria dell'« Unità » in programma per domani. Intanto si sta preparando una nuova grande diffusione per l'8 marzo.

NELLA FOTO: l'incontro tra Reagan e Colombo